

I Musei Civici di Bassano del Grappa omaggiano con una mostra retrospettiva – aperta alla Galleria Civica dal 18 dicembre 2021 al 2 maggio 2022 – la fotografa americana Ruth Orkin nel centenario della sua nascita

15 dicembre 2021 | Redazione | Comment (0)

Ruth Orkin: da “American Girl in Italy” a “LIFE”



di GianAngelo Pistoia

Dal 18 dicembre 2021 al 2 maggio 2022, i Musei Civici di Bassano del Grappa propongono alla Galleria Civica la prima retrospettiva italiana di Ruth Orkin (1921-1985), leggendaria fotoreporter e cineasta americana, autrice anche del lungometraggio indipendente “Little Fugitive”, realizzato assieme al marito Morris Engel e premiato con il Leone d’Argento al Festival di Venezia del 1953.

L’opera di Ruth Orkin arriva in Italia in concomitanza del centenario della nascita della fotografa (1921), da poco omaggiata di una retrospettiva a New York e Toronto e da una monografia di “Hatije&Cantz”. Dopo Bassano (unica tappa italiana), la mostra antologica, realizzata assieme a “DiChroma Photography”, inizierà un tour europeo ed è attesa a San Sebastian, in Spagna, ed a Cascais, in Portogallo.

Ad annunciare questa esposizione, che per il mondo della fotografia è un vero evento culturale, è la nuova direttrice dei Musei Civici bassanesi Barbara Guidi: “sono molto lieta di presentare l’opera di una delle più importanti fotografe del Novecento. La sua capacità di fondere assieme, in un’alchimia perfetta e misteriosa, la forza coinvolgente del racconto e la freschezza dell’attimo catturato al volo, fa di lei una delle artiste tra le più affascinanti del secolo scorso”.



Le immagini di Ruth Orkin sono delle intense interpretazioni, qualunque sia il soggetto del suo sguardo: personaggi illustri del mondo hollywoodiano o newyorchese – come Robert Capa, Lauren Bacall, Albert Einstein o Woody Allen – o situazioni di vita straordinariamente ordinaria. Emblematiche le sue immagini riprese perpendicolarmente dalla finestra del suo appartamento sul Central Park o la celeberrima “American Girl in Italy”, icona della fotografia del Novecento che ha il primato di essere il secondo poster più venduto al mondo e che ancora oggi, al tempo del “mee too”, sollecita accese discussioni sul tema del sessismo.



La bella Nina Lee Craig, studentessa statunitense di storia dell’arte, che Ruth Orkin aveva conosciuto al rientro da un reportage in Israele, diviene la protagonista di una sequenza di immagini scattate per le strade di Firenze che racconta l’esperienza di una giovane americana in viaggio nell’Italia del dopoguerra. In questi scatti permeati dall’atmosfera dei film americani degli anni Cinquanta, “Vacanze romane” in primis, la Orkin dimostra non solo di saper cogliere col suo obiettivo situazioni iconiche, emblematiche, intriganti, ma di saper fare di queste immagini i lemmi di un racconto potentemente evocativo.

L’eco del linguaggio cinematografico ha un ruolo centrale nella poetica della Orkin. Tanto negli scatti singoli quanto nei lavori composti da sequenze di fotogrammi, Ruth Orkin dà vita a veri e propri storytelling, riuscendo a trasformare un “semplice” ritratto o un paesaggio urbano, sia esso di New York, di Roma o Venezia, in un racconto in cui luoghi e persone si rispecchiano l’uno nell’altro.



Il mondo del cinema era del resto un luogo familiare a Ruth Orkin. Figlia d’arte, Ruth crebbe nella Hollywood degli anni d’oro, il secondo e terzo decennio del Novecento, da Mary Ruby, un’intensa interprete del cinema muto. A dieci anni le regalarono la prima macchina fotografica, una Univex costata 39 centesimi. Dotata di un’indole avventurosa, ancora giovanissima partì in sella alla sua bici da Los Angeles per raggiungere New York e visitare l’Expo del 1939, registrando in suggestive immagini luoghi e persone incontrati in questo lungo e solitario viaggio.

Dopo aver sognato invano di diventare regista per la MGM, professione allora preclusa alle donne, Ruth Orkin si trasferisce a New York nel 1943 lavorando come fotografa in un locale notturno. Negli anni Quaranta collabora con i più prestigiosi magazine statunitensi come “LIFE”, “Look”, “Ladies Home Journal” riuscendo in poco tempo ad imporsi, grazie alla sua tenacia e preparazione, in un settore competitivo qual era allora il mondo fotografico americano e internazionale.



Documenta inoltre per quattro anni, dal 1946 al 1950, il Tanglewood Music Festival, dove incontra e ritrae giovani musicisti destinati a diventare famosi quali Leonard Bernstein, Isaac Stern, Aaron Copland, Jascha Heifitz, Serge Koussevitzky e molti altri. Nel 1947 pubblica per il magazine “Look” la sequenza di scatti “Jimmy the Storyteller”. Appassionata di musica e di cinema ne immortalò i protagonisti in ritratti vividi e straordinariamente intensi, ma rivolge la sua attenzione anche ad altri personaggi del jet set internazionale.

Nel 1951 “LIFE” le commissiona un reportage in Israele. Prima di rientrare negli Stati Uniti visita l’Italia. Ed è proprio nel Belpaese a Firenze che scatta l’iconica foto “American Girl in Italy”; immagine che faceva parte di un servizio intitolato “Don’t Be Afraid to Travel Alone”. Ritornata negli USA nel 1952 aderisce alla “Photo League”. Si sposa poi con Morris Engel ed assieme al marito realizza due lungometraggi: “Little Fugitive” nominato agli Oscar per degna sceneggiatura e “Lovers and Lollipop”. Non disdegna l’insegnamento. È docente verso la fine degli anni ’70 alla School of Visual Arts e all’International Center of Photography di New York.

Una carriera di successo nella quale, accanto ai lavori per “LIFE” ed altre importanti testate giornalistiche, Ruth Orkin continua il suo personale viaggio nella quotidianità concependo due libri fotografici molto originali intitolati “A World Through My Window” e “More Pictures from My Window”, pubblicati rispettivamente nel 1978 e 1983. In questi libri racconta semplicemente ciò che accade nelle finestre di casa sua attigua al Central Park di New York. Ed è in questa casa che si spegne il 16 gennaio 1985.



© Photos: Ruth Orkin Photo Archive – www.museibassano.it